

III DOMENICA ORD – A

25 gennaio 2026
Pescatori di uomini

Prima Lettura Is 8,23b - 9,3

Dal libro del profeta Isaia

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mådian.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Seconda Lettura 1 Cor 1,10-13. 17

Dalla 1^a lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.
Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono

discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Vangelo Mt 4, 12-23

Dal vangelo secondo Matteo

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zabulon e terra di Nef-tali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Gesù è dovuto scappare, espatriare, uscire dai confini della giurisdizione di Erode Antipa, per non finire in prigione come Giovanni Battista, e così, **nella terra di Zàbulon e di Nèftali... il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce**. L'evangelista Matteo riconosce nella fuga di Gesù da Nazaret un evento provvidenziale: si è liberato, per il momento, dei pregiudizi, delle chiacchiere della gente di paese, del clima di paura, violenza e persecuzione di Erode, e si è inserito in una cittadina, **Galilea delle genti**, ove **genti** significa “non ebrei”, stranieri, di altre o di nessuna religione, crocevia di commerci, di interessi, ma anche di dialogo e incontro con altri popoli e culture.

Erode vuole chiudere la bocca ai profeti.

Gesù, invece, vuole gridare, far sì che la Voce prenda corpo, esca dal deserto, raggiunga tutti, e diventi liberazione e salvezza.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta... ⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

¹¹*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

¹²*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio. (Gv 1,5. 9-12).*

Non è il regno di Erode, né quello di Cesare che può salvare l'umanità, stanca e oppressa dai potenti del mondo. C'è un altro regno possibile, ove salvare dignità e libertà, ma è tutto da costruire. *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. (Gv 10,10).*

Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre; ... non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. (Gv 12,46-47).

Proprio Cafarnao, la città semipagana, offre i primi discepoli e collaboratori di Gesù: **Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello.**

Gesù comincia a costruire il suo regno

chiamando i primi collaboratori. **«Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini».**

L'apostolo Pietro ricorderà quella chiamata in un'altra pesca miracolosa, dopo la risurrezione, quando la promessa è ormai realtà: **«Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».** ... **presero una quantità enorme di pesci... Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore».** ⁹*Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto;* ¹⁰*così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».* (Lc 5, 4...10).

Ma che significa **pescatore di uomini?**

Per **Simone, e quelli che erano soci di Simone** ha significato una scelta radicale: essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Simon Pietro lo ha davvero seguito fino alla fine. Nonostante il rinnegamento nella notte della paura, dopo la risurrezione, per tre volte Gesù gli chiede: ¹⁷**«Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?»** ... Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: **«Mi vuoi bene?»**, e gli disse: **«Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene».**

E ogni volta Gesù gli conferma fiducia: **«Pisci i miei agnelli»**, **«Pisci le mie pecore».**

¹⁸*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».* ¹⁹*Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio.*

E, detto questo, aggiunse: **«Seguimi»**...

Poi, Pietro, vedendo quel discepolo che Gesù amava... disse a Gesù: **«Signore, che cosa sarà di lui?».** ²²Gesù gli rispose: **«Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi».** (Gv 21,17-22).

La parola **seguimi** si ricongiunge con la

prima chiamata di Gesù: «**Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini**». Simon Pietro è proprio la personificazione del SEGUIMI.



E cosa significa per noi oggi, essere **pescatori di uomini** in una Chiesa che sembra impegnata in un cristianesimo con le reti strappate e molti pesci che prendono il largo?

Forse la domanda di Gesù in questa domenica esige una specie di esame di coscienza comunitario, e una risposta leale e coraggiosa.

Certamente le cause sono più grandi di noi e delle piccole/grandi responsabilità di ciascuno.

Ma, come Pietro non ha sfuggito lo sguardo del Maestro, così noi dobbiamo guardarci in faccia per riconoscere le nostre debolezze, amarezze e difficoltà.

Il nostro Vescovo, Papa Leone, e il suo Vicario in Roma, ci hanno dato l'esempio.

“Questa amarezza a volte si fa strada anche tra di noi quando, magari dopo tanti anni spesi al servizio della Curia, notiamo con delusione che alcune dinamiche legate all'esercizio del potere, alla smania del primeggiare, alla cura dei propri interessi, non stentano a cambiare. E ci si chiede: è possibile essere amici nella Curia romana? Avere rapporti di amichevole fraternità? Nella fatica quotidiana, è bello quando troviamo amici di cui poterci fidare, quando cadono maschere e sotterfugi, quando le persone non vengono usate e scavalcate, quando ci si aiuta a vicenda, quando si riconosce a ciascuno il proprio valore e la propria competenza, evitando di generare insoddisfazioni e rancori”. (Papa Leone nel *Monito alla Curia* del 22 dicembre 2025).

Una specie di confessione pubblica in cui si riconoscono infiltrazioni di “potere” che inquinano lo spirito del Vangelo. Il Papa ha lanciato un forte richiamo alla riforma **spirituale e strutturale** della Curia, esortandola a superare vecchie dinamiche di carrierismo e potere per servire meglio la missione della Chiesa.

Tutto questo vale anche nella Diocesi di Roma: il Cardinale Vicario Baldo Reina fa notare *Assenza di fraternità in cui ci rassegniamo, anche nel presbiterio, a rimanere soli o a lasciarci da soli*.

Insieme a vere forme di eroismo di sacerdoti **pescatori di uomini**, nell'annuncio del Vangelo, nel servizio della carità, dobbiamo riconoscere situazioni di stanchezza, di assenza di profezia che rende muto Dio nelle nostre comunità.

Inoltre, l'assenza di pace in un mondo in cui prevale la logica del più forte e del più ricco, insidia anche la mentalità e spiritualità dei cristiani.

Così rimane difficile il dialogo e la collaborazione tra comunità, tra Parrocchie, perfino nel clero, e gli effetti si riscontrano nell'incapacità di testimoniare l'unica fede nella varietà delle realtà umane.

Lo spirito del Vangelo non si ricostruisce con un decreto dall'alto. Non basta ricostituire la struttura della Diocesi, con i cinque Settori, ciascuno con un Vescovo Ausiliare... tutto come prima. Non è questione di organizzazione di strutture, o di Settori o di persone. È necessaria una profonda riflessione spirituale sul modo di vivere e testimoniare il Vangelo.

Non è questione di autorità ma di spiritualità.

Siamo chiamati tutti a partecipare a questa conversione comunitaria per ritrovare in pieno, in tutti i campi, l'umiltà e la spiritualità del Vangelo. Sarà un cammino lungo, di conversione e di ascolto, di confronto sincero nel clero e nelle comunità, un cammino che coinvolga tutti, non solo le autorità, un dialogo da riprendere, una corresponsabilità da ripensare e condividere.

Papa Leone ha compreso la gravità della situazione e non si è lasciato coinvolgere in soluzioni frettolose e superficiali.

Per questo dobbiamo riconoscerlo davvero illuminato dallo Spirito. Il disagio temporaneo ci stimolerà a riconoscere lo Spirito di Gesù in nuovi orientamenti.

I sacerdoti vicari del Vescovo in un determinato Settore, forse dovranno essere dispensati da altri incarichi per dedicarsi in pieno al servizio del dialogo e della fraternità; ma terminato tale periodo, mi piace pensare che torneranno a fare i parroci o i responsabili in comunità vive e concrete; sarà una grande lezione di umiltà e di servizio; il clero si arricchirà di ministri con nuove conoscenze ed esperienze, non di potere spirituale, ma di servizio, come **pescatori di uomini**, sulla linea di Gesù e di Simone.

A 60 anni dalla apertura del Concilio, ci interroghiamo sulla fedeltà della Chiesa a quella chiamata, e sulla nostra risposta personale e comunitaria. Papa Leone ci esorta a riscoprire, studiare, tradurre in vita il Concilio.

Nella catechesi di mercoledì 7 gennaio ha ricordato che “dobbiamo ancora realizzare pienamente la riforma ecclesiale in chiave ministeriale e, dinanzi alle sfide odierne, siamo chiamati a rimanere attenti interpreti dei segni dei tempi, gioiosi annunciatori del Vangelo, coraggiosi testimoni di giustizia e di pace. Mons. Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I°, da Vescovo di Vittorio Veneto, all'inizio del Concilio scrisse profeticamente: *“Esiste come sempre il bisogno di realizzare non tanto organismi o metodi o strutture, quanto santità più profonda ed estesa”*.

Riscoprire il Concilio, dunque, come ha affermato Papa Francesco, ci aiuta a *“ridare il primato a Dio e a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da lui amati”*. In una sincera conversione comunitaria bisognerà anche riconoscere errori o abusi commessi contro chi caparbiamente reclamava assoluta fedeltà al vangelo, e non era sufficientemente allineato alle esigenze di chi in quel tempo gestiva il potere e magari umiliava qualcuno perché molti altri comprendessero.

I profeti sono sempre scomodi. *«Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua»*. (Mc 6,4).

Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. (Lc 11,47).

Ogni servizio alla Parola di Dio nella catechesi, con i poveri, nel volontariato, nella carità, **guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo** ci rende **pescatori di uomini**.

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. ⁸*Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.* ⁹*Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.* (Ger 20,7-9).